

“



«Dono i libri»
Possiedo circa 25 mila volumi. Ho dato disposizioni che dopo la mia morte passino alla biblioteca Lazzarini. La cultura deve continuare a vivere»



Poesia a Lucrezia
Con il volume di versi «Il terzo amante di Lucrezia Buti» Panella vinse il Fiorino d'Oro. Documentari su Lippi e Prato trasmessi su Rai2



L'incontro Docente di estetica, fondò il Terminale, ha realizzato testi e film sulla città «Pratesità vuol dire diventare europei, non guardare agli altri popoli come a dei dannati»

GIUSEPPE PANELLA

«Insegno alla Normale ma abito a Prato Più viva e meno addormentata di Pisa»

di MARILENA CHI

FILOSOFIA, critica letteraria, cinema, teatro, finanza. Se si tratta di esplorare e studiare discipline anche più disparate, Giuseppe Panella non si tira indietro. Appassionato, curioso, studioso infaticabile, nel 1973 dall'entroterra campano di Benevento approdò in Toscana. Quattro anni dopo si laureò con Remo Boddi e Eugenio Garin in storia della filosofia alla Scuola Normale di Pisa, la stessa università nella quale oggi insegna Estetica. Ma non si è lasciato sedurre dalla dolce Prato e dal 1988 vive a Prato, complice il matrimonio con una pratese. «Pisa è molto bella - osserva - adatta

MALAPARTE E IL CINEMA

L'ultima opera è dedicata alla «Vocazione sospesa» dello scrittore per film e teatro

agli studi, ma i maligni dicono che sia un po' addormentata, altra aria quella che si respira a Prato. Questa è una città di tradizione e storia, un posto nel quale la cultura può avere ancora una propria forza. E' stata terra di intellettuali e fucine di intelligenze, ha grandi capacità di non arrendersi, di lavora-

re, che ha scritto opere importanti di estetica, filosofia politica, teoria della letteratura e ha pubblicato ben otto volumi di poesia, a Prato ha riservato sempre un posto speciale.

«Il mio volume di poesia ha per titolo *Il terzo amante di Lucrezia Buti* e con questa opera vinsi il Fiorino d'Oro del Premio Firenze nel 2001. Sempre nel nome di Prato in collaborazione con



VENTICINQUEMILA LIBRI
Giuseppe Panella, immerso fra gli scaffali pieni di volumi della sua casa pratese. foto Alzani

David Ballerini ho realizzato due documentari *«Sane. La leggenda di Filippo Lippi, pittore a Prato trasmesso su Rai2 nel 2001 e *Il giorno della Fiava. Racconti e percorsi in provincia di Prato* nell'anno seguente».*

Già i documentari. Nelle sue vene scorre una grande passione per il cinema tanto che nel 2009 vinse il Premio «Sergio Leone».

«I documentari sono stati una appa importante, Prato l'ho visitata davvero in tanti dei suoi aspetti. Ho insegnato Storia delle tecniche del film alla Scuola di cinema di Anna Magnani e sono fondatore della Cooperativa Il Terminale. Tutti questi lavori, quelli letterari e quelli cinematografici sono un omaggio alla città».

Un omaggio alla città come la sua ultima fatica presentata giorni fa da Feltrinelli di Firenze.

«Sì, ho pubblicato *La vocazione sospesa. Cicerone Malaparte, cause sociali e rigetto cinematografico*, riflessione da un'angolazione diversa per conoscere questo autore».

Alle spalle di Panella, nella sua abitazione pratese, una libreria con oltre 25.000 volumi. Scritti, letti, studiati, recensiti.

Un tesoro destinato ad arricchirsi ai quasi ogni giorno.

«Sì, che questi volumi, dopo la mia morte saranno donati tutti alla Biblioteca Lazzarini? Sto già dando disposizioni in tal senso. Perché la cultura con-

tinui a vivere, ad interessare tante altre persone».

Lei pensa e parla di Prato come una città di cultura. Eppure, fatta lica a conglutinarsi un posto in primizia in questo campo.

«Il declino della ricchezza materiale ora in atto, può dare una spinta in questo senso. Prato se reattiva i propri caratteri può presentarsi con tutte le carte in regola. Qui la ricchezza è stata sudata, non è stata facile. C'è volontà e la stessa energia ora va indirizzata in altre direzioni».

Dopo anni duri e appannati, la città potrà ritrovare un equilibrio?

«Qui la spinta all'innovazione è sempre stata regola. Vanno potenziate l'Università e le nuove tecnologie. Non va trascurata l'apertura agli altri, dobbiamo dare un profilo internazionale. Recuperare la nostra identità, valorizzare la pratesità non vuol dire il versaccio o la Strapaese, ma diventare europei, essere crocevia di idee».

Prato è già un po' città del mondo. La forte immigrazione, e non solo cinese, ci ha messo a fianco di vite e comportamenti tanto diversi.

«Un cinese che nasce a Prato non è africano. L'ho imparato tanti anni fa a Parigi quando chiesi ad un giovane se era marocchino, lo deducevo dai suoi caratteri gommati. Lui mi rispose: «no, sono francese, sono nato qui». Se noi siamo forti della nostra storia, cosa dobbiamo temere? Dobbiamo offrire agli altri un modello culturale, trovare punti in comune, penetrare oltre le possibili resistenze. Non si risolvono i problemi con le chiacchiere, guardando gli altri popoli come i dannati della terra. Diantoni una nostra coesistenza».

Scarica gratis la App



app.quotidiano.net

